

SE NESSUN CANDIDATO CI ARRIVA, DECIDE L'ASSEMBLEA NAZIONALE

Tre big in lizza, ma sulle primarie cala lo spettro del 51%

La macchina del congresso è pronta e il primo giro di chiave sarà oggi alle 14, quando la Commissione congresso si riunirà per "eleggere il presidente, definire il timing dei lavori e illustrare i punti principali del regolamento congressuale". Tecnicità a parte, i concorrenti sono ormai quasi tutti schierati (manca ancora l'ufficialità sulla presenza del segretario uscente, Maurizio Martina) e anche le forze in campo stanno prendendo posto.

Secondo il primo sondaggio di Mannheim, in pole position c'è Marco Minniti, il quale porterebbe in dote con la sua leadership il carisma per riconquistare la fetta di elettorato moderato o provvisoriamente trasmigrato ai 5 Stelle. E l'ex Ministro dell'Interno ha già collezionato due endorsement di peso: il primo è quello del suo ex collega di governo, Carlo Calenda. «E' il mio candidato perché ha gestito un'emergenza incredibile, e l'ha fatto con grande capacità», anche se il manager crede ancora nel suo progetto del "fronte repubblicano" e ammonisce tutti i candidati: «Né Minniti, né Zingaretti, né Martina faranno la differenza: alla fine andrà costruito un fronte molto più ampio per le Europee. Oggi quelli che sono disponibili a votare Pd sono relativamente pochi». Dopo di lui, anche il governatore della Campania, Vincenzo De Luca, ha confermato il suo sostegno a Minniti, «uomo del sud, che si è caratterizzato per il lavoro e su un

tema ostico per la sinistra come quello della sicurezza. Se non siamo in grado di parlarne in maniera persuasiva, ce ne andiamo a casa tutti quanti, e sarà giusto così». Silenziosamente, intanto, a sostegno dell'ex responsabile del Viminale continuano ad rimanere i 551 sindaci (per la maggior parte di provenienza renziana), con il lavoro di mediazione di Luca Lotti, Ettore Rosato e Lorenzo Guerini. Eppure, Minniti è ben attento a rifiutare etichette e ha ribadito di «avere capacità di autonomia politica» e che «i renziani decideranno per chi votare, noi dobbiamo fare il congresso per il paese». Il suo diretto avversario, Nicola Zingaretti, (secondo Mannheim è il secondo in lizza, valutato come "il candidato più di rottura rispetto al passato di Renzi"), intanto, ha incassato il placet di un padre nobile di blasono: l'ex premier Paolo Gentiloni. Il governatore del Lazio, che può contare sull'appoggio anche di Dario Franceschini e Piero Fassino, fonda la sua credibilità sulla sua storia di amministrazione locale e ora punta a scollarsi di dosso l'etichetta dell'amico dei 5 Stelle: «Non ci sono le condizioni per un'alleanza con loro, ma dobbiamo capire perché i nostri elettori ci hanno lasciato per andare da loro».

Terzo big ufficiosamente in corsa, il segretario uscente Maurizio Martina. Sabato tutti hanno confermato la stima nei suoi confronti per il lavoro di traghettamento del partito fino al congresso e a

suo fianco si sono schierati già Matteo Orfini e il renziano "anomalo" Graziano Delrio, il quale lo considera l'unico che possa evitare «un congresso tra renziani e antirenziani». A metterlo sull'attenti, invece, Calenda, che gli ha apertamente chiesto di rinunciare alla candidatura.

Infine, dopo i tre nomi forti, rimangono le candidature dell'ex ministro del Lavoro, Cesare **Damiano**, di Matteo Richetti, Dario Corallo e Francesco Boccia, che è stato l'unico a sbilanciarsi apertamente: «Voglio dialogare col Movimento 5 Stelle, che non è uguale alla Lega ed è l'unica forza che esprime valori più vicini ai nostri».

Intanto, però, per il Nazareno si aggirano due spettri: uno è l'ombra di Matteo Renzi, assente all'Assemblea di sabato scorso (e tutto concentrato nei suoi comitati civici) ma ancora il leader più evocato da quanti - la maggior parte - continuano a vedere il congresso come una resa dei conti tra amici e nemici dell'ex segretario. Il secondo, invece, è l'incubo frammentazione. Su una cosa, infatti, tutti i candidati sono d'accordo: se nessuno dovesse arrivare al 51%, il partito sarebbe di nuovo sotto scacco. Zingaretti si è detto sicuro che «qualcuno arriverà oltre il 51% ma lancio un appello: venite ai gazebo». Obiettivo: scegliere un nuovo leader legittimato e non l'esecutore fallimentare del progetto che fu il Partito democratico.

GIU.ME.

MINNITI INCASSA L'ENDORSEMENT DI CALENDIA E DE LUCA; ZINGARETTI HA DALLA SUA GENTILONI, FRANCESCHINI E FASSINO. MARTINA (ANCORA IN FORSE) PUÒ CONTARE SU ORFINI E DELRIO

